



**VIVO PER UN TEATRO
DEL PRESENTE**

Direttore responsabile: Ivan Ferigo

Redazione: Andrea Brunello,
Mirko Corradini, Denis Fontanari

Collaboratori per questo numero:
Arianna Bazzanella, Sara Bellebuono,
Thomas Capone, Marinella Daidone,
Luca Gadler, Enrico Piergiacomini, Laura
Rosa, Andrea Visibelli, Arianna Zanetti

Reg. Trib. di Trento n. 6 del 13.04.2018

Grafica e stampa: Publistampa, Pergine

Publistampa Edizioni

Stampa secondo criteri certificati
di responsabilità ambientale, sociale
ed etica

vivoteatropresente@gmail.com



VIVO - per un teatro del presente
@vivoteatropresente

ARIATEATRO
piazza Garibaldi 5/G - Pergine Valsugana
www.ariateatro.it

TEATRO COMUNALE DI PERGINE
www.teatrodipergine.it

TEATRO DI MEANO
www.teatrodiameano.it

TEATRO E
via Venezia 1 - Trento
www.estroteatro.com

TEATRO DI VILLAZZANO
www.teatrodivillazano.it

TEATRO PORTLAND
Nuovi Orizzonti Teatrali
via Papiria 8 - Trento
www.teatroportland.it

Dragon
acrilico su tela
cm 220 x 300
Paolo Dolzan, 2010

IL TEATRO **ATTO DI RESISTENZA CIVILE**

Perché è urgente fare teatro oggi? A cosa serve? Ha senso? Crediamo che fare (e scrivere di) teatro sia oggi più che mai un atto di resistenza civile. Nell'epoca dell'iper-comunicazione e dei social, del bombardamento ininterrotto di suggestioni usa e getta, di un imbarbarimento dei toni della discussione e di una certa crisi di conoscenza e di valori umani

ai quali non si può rimanere indifferenti, crediamo che il teatro debba rispondere ponendosi come luogo di incontro, ascolto, dialogo e confronto. Crediamo che suo compito, attraverso una proposta variegata e di qualità, sia quello di dare strumenti per un'analisi approfondita di una società in perenne mutamento, di suscitare domande e riflessioni su noi esseri umani e sulla contemporaneità nella quale viviamo, di promuovere un pensiero critico aperto e costruttivo.

Queste domande e queste idee programmatiche ci muovono fin dall'inizio dell'esperienza di VIVO. Sentiamo però che, in questo preciso momento storico-culturale, interrogarsi su cosa debba fare ed essere il teatro sia più che mai necessario. Gli approfondimenti raccolti nel presente numero, oltre a raccontare qualcosa di alcuni degli spettacoli in calendario nei prossimi mesi, provano anche, tra le righe, a dare delle possibili risposte in tal senso. Cerchiamo di mettere insieme i diversi stimoli.

Appuntamento centrale sarà il Teatro della Meraviglia (dal 18 al 23 febbraio al Teatro Sanbàpolis), festival che da tre edizioni persegue un intreccio di arte e scienza. Come scrive il direttore artistico Andrea Brunello, la meraviglia «è il motore che muove artisti e scienziati, soprattutto quando sono motivati a creare veramente qualche cosa di nuovo e di innovativo», «è il precursore della conoscenza, il generatore della curiosità, l'essenza della volontà di capire». Un teatro, quindi, che vuole far gustare la bellezza della

scoperta, sostenendo tenacemente l'idea che raccontare la scienza sia oggi una forma di impegno civile.

C'è poi la programmazione dei quattro teatri in rete.

Vedremo un teatro in cui un corpo umano si fa veicolo di una visione poetica, e un teatro che attraverso il gioco e

l'illusione sa essere molto comunicativo. Un teatro giovane che mette in campo temi di evidente attualità, e un teatro che vuole essere memoria ma al tempo stesso fornire spunti di riflessione per il presente. Un teatro che con durezza e crudezza intende denunciare un mondo allucinato e miserabile, e un teatro che vuole combattere il male e la cattiveria con la bellezza e la vita. Un teatro che cerca la contemporaneità in un testo "classico" o nella narrazione di uno storico evento sportivo. Ancora, un teatro comico che non si propone solamente di far ridere, ma anche, col sorriso sulle labbra, di far pensare. E, infine, un teatro che punta a far riflettere sui cambiamenti da poter attuare nel qui ed ora.

In sintesi, il teatro che prediligiamo, finanche nelle proposte più leggere, non si accontenta di essere un intrattenimento tra i tanti, ma vuol essere in tutto e per tutto cultura.

Questa linea prosegue anche nell'inserito. Roberto Rinaldi ci offre una riflessione di stringente attualità, incentrata sul valore dei premi teatrali, allargando lo sguardo su certe dinamiche legate al mondo della scena a livello nazionale. C'è poi, dulcis in fundo, una novità pensata per coinvolgere voi lettori di VIVO e pubblico dei teatri. Questo perché riteniamo che sia fondamentale far crescere una comunità di spettatori sempre più attenta, vitale e partecipativa. Perché il teatro esiste se, insieme a qualcuno che fa, racconta con parole o gesti, trasmette storie, stimoli, idee, c'è anche qualcuno che guarda, ascolta, pensa e vive. - IVAN FERIGO

Teatro della Meraviglia Intreccio di arte e scienza

Cosa è la scienza? Dare una definizione non è facile: di solito tendiamo a confondere la scienza con le meraviglie della tecnologia e pensiamo spesso che sia qualche cosa di alienato (e alienante!) da noi.

A volte lo è, ma solo perché facciamo fatica a trovare le connessioni con l'esistenza umana, con la vita quotidiana. Per i grandi pensatori, la scienza era ed è filosofia di vita.

Parlare di scienza attraverso l'arte è difficile. Perché si rischia continuamente di cadere nella trappola della lezione, della didascalia, del porsi in cattedra. Oppure, ed è quasi più pericoloso, si rischia di semplificare e sminuire un pensiero che di per sé è meraviglioso proprio per via della sua natura complessa. Per questo l'esperienza del Teatro della Meraviglia rappresenta una sfida complessa e, per molti versi, unica sul territorio. Ma allora, perché fare lo sforzo di mescolare il teatro con la scienza? Non si rischia di limitare sia l'una che l'altra forma di espressione umana? La risposta sta proprio nel nome stesso del festival, cioè nella parola "Meraviglia". Questa è il motore che muove artisti e scienziati, soprattutto quando sono motivati a creare veramente qualche cosa di nuovo e di innovativo. La meraviglia è il precursore della conoscenza, il generatore di curiosità, l'essenza della volontà di capire.

La terza edizione del festival si misura con le grandi sfide del pensiero umano, soprattutto l'idea che l'uomo non è al centro dell'Universo, anzi, è relegato in un posto molto poco particolare, su un pianeta che ruota attorno a una stella che ruota attorno a un buco nero in una galassia che è simile ai miliardi di altre galassie che popolano il nostro universo, che forse è solo uno dei tanti universi di un multiverso. Proprio questo essere così poco speciali rende meravigliosamente eccitante la nostra esistenza: nella sua pochezza



Festival di Teatro e Scienza
Un progetto di
Arditodesio / Teatro Portland
Dipartimento di Fisica
dell'Università degli Studi di Trento
Opera Universitaria
dal 18 al 23 febbraio 2019
TEATRO SANBAPOLIS

l'essere umano riesce a trovare bellezza, speranza, idee e qualche volta anche fede. Forse è proprio in questa pochezza che nasce la natura eroica degli alti pensatori che nonostante tutto hanno provato a capire l'essenza del nostro esistere. Questa nuova edizione del festival celebra, a 500 anni dalla sua morte, Leonardo da Vinci, che forse fu l'uomo più curioso mai esistito. Viene anche celebrato Copernico, che proprio non ci credeva ai suoi stessi risultati scientifici, tanto sorprendenti e innovativi. Uno spettacolo è dedicato a Lord Cavendish, che riuscì addirittura a "pesare il mondo". Nella scienza di questi pensatori si nasconde così tanta bellezza che qualsiasi artista illuminato non può non trovarsi ispirato dalle loro idee innovative.

Rimane la piccola ma non insignificante riflessione sul fatto che a popolare il festival edizione 2019 saranno anche tanti giovani delle scuole del territorio trentino. Giovani che hanno accolto la sfida di portare la loro testimonianza a teatro. Molti saranno volontari, ma quest'anno ci saranno anche giovani narratori della scienza, studenti universitari che hanno accettato la sfida di provare a generare curiosità attraverso brevissime pillole narrative. Questi giovani si affiancheranno ai professionisti dell'arte teatrale e quelli della comunicazione scientifica, per dare vita a una nuova e sempre più creativa edizione di un festival che fa della meraviglia la sua stessa ragione di essere. — ANDREA BRUNELLO

Il sogno di Talita Kum

Talita Kum ("alzati, fanciulla") è un comando che, stando al Vangelo secondo Marco (5, 41), Gesù avrebbe pronunciato in aramaico davanti al cadavere di una fanciulla, facendola risorgere dal sonno della morte.

Da questa espressione biblica, la compagnia Riserva Canini trae spunto per rappresentare un'altra resurrezione, o il corrispettivo laico della rinascita dei morti: l'animare un corpo umano per farne veicolo di una visione poetica.

Sulla scena vediamo due personaggi enigmatici, ossia una figura nera, che trae fuori da una valigia una radio e alcuni affetti personali femminili, e una donna (Valeria Sacco), che sembra essere un burattino inanimato o un cadavere. Si scoprirà presto che il rapporto va invertito. La donna che sembra morta è in realtà un'umana addormentata, mentre la figura nera che sembra essere animata non è che una marionetta. Per il resto, nulla sappiamo sul soggetto rappresentato. Ci troviamo, forse, davanti a una donna cullata dal suo sogno, fino al momento del risveglio. E come nel sonno la visione onirica guida la mente della persona addormentata verso un mondo di illusione, spesso più bello di quello reale, così qui la marionetta si trova eccezionalmente a manovrare il suo creatore e a dargli un'intensità che, da sveglio, non raggiunge mai. Assistiamo, dunque, a un risorgere dalla morte della veglia alla vita del sogno.

Questo spettacolo dimostra come il teatro sappia essere migliore della religione. Gesù ha bisogno di parlare, per riscuotere una fanciulla dal sonno della morte. Valeria Sacco in questo gli è superiore, perché raggiunge lo stesso scopo ricorrendo al suo corpo e alla sua ombra muta. — ENRICO PIERGIACOMI



Teatro Portland - La bella stagione
venerdì 11 gennaio 2019 / ore 21.00
Riserva Canini
TALITA KUM
immaginato e creato da Marco Ferro
e Valeria Sacco
musiche originali Luca Mauceri,
Stefano De Ponti, Eleonora Pellegrini
con Valeria Sacco
regia Marco Ferro

foto S. de Ponti

Neve ovvero scegliere la bellezza

«**B**asta dolore cattivo, ci vuole un dolore buono». Sono parole tratte dal monologo *Neve*. Lo spettacolo ha già avuto diversi riconoscimenti (Finalista Premio Teatrale In-Box 2018, Selezione Premio L'Italia dei Visionari 2018).

Autore e interprete è Giovanni Betto. Abbiamo raccolto un suo commento.

«Lo spettacolo è ispirato ad una storia familiare e in particolare alla figura di mio nonno, che dai documenti risulta disperso il 21 gennaio 1943 durante la ritirata di Russia, alla fine della Se-



conda guerra mondiale. Ho ascoltato i racconti di mia mamma, di mia nonna, ma c'era qualcosa che restava in sospeso e che io a mia volta volevo raccontare.

Il titolo è stato pensato solo dopo aver scritto il lavoro. La neve è brutta, è dura, è ghiacciata, può far morire, e allo stesso tempo quando si scioglie ci porta la primavera con un rifiorire della vita. In questo lavoro ho voluto affrontare il tema del dolore. Un evento tragico può uccidere o può far risorgere e diventare un momento di riscatto, essere un dolore buono. Questa storia, per quanto triste, è narrata con un tocco di leggerezza e ha un finale di apertura alla vita.

Il teatro, l'arte, la comunicazione dovrebbero dire parole che volgono al bello. Parlo come spettatore e non solo come artista. Oggi siamo molto concentrati sul brutto, su ciò che non funziona. Non sto certo dicendo di voltare la testa dall'altra parte o di raccontarsi bugie, ma non bisogna nemmeno crogiolarsi nel problema. Questo per me è un po' il limite di un certo teatro civile che ci fa vedere il problema e poi si ferma lì. Penso che bisogna andare oltre. Il male se non lo combatti aumenta. Per combattere ciò che è brutto, per combattere la cattiveria, io voglio la bellezza, voglio la vita». — MARINELLA DAIDONE

It's app to you Il rapporto fra reale e virtuale

It's app to you. O del solipsismo, opera prima della compagnia Bahamut, è lo spettacolo che quest'anno arriva al Teatro Portland dopo aver vinto In-Box, premio organizzato da un'ampia rete di teatri, festival e soggetti istituzionali di

tutto il territorio italiano che vive per dare respiro e visibilità a compagnie e gruppi teatrali emergenti sulla scena contemporanea.

Nel 2018 grazie a questa rete il pubblico trentino aveva potuto apprezzare *Sempre domenica* del Collettivo Controcanto, polifonia vocale sul tema del lavoro. Stavolta il centro è il rapporto fra reale e virtuale, mediato dalle strutture logiche del mondo delle applicazioni per lo smartphone e dei videogiochi, governato dalle regole oscure di un algoritmo che determina tutto ciò che può accadere.

Temì entrambi molto presenti nel teatro contemporaneo, e che arrivano spesso a creare veri e propri sfondamenti della forma teatrale classica, per sfociare nelle esperienze più diverse. Ne siano un piccolo esempio *Home visit Europe* dei Rimini Protokoll, che si concentra su temi politici e di cittadinanza europea portando un vero e proprio gioco da tavolo nelle case degli spettatori; oppure *IxI No, non distruggeremo (...)* del Collettivo CineticO, che mette nelle mani degli spettatori un controller dal funzionamento misterioso col quale vengono fatti muovere in mezzo al pubblico tre performer bendati, pericolosamente dotati di mazza da baseball. Nel lavoro di Bahamut la tematica del gioco si mescola a quella del rapporto fra reale e virtuale grazie alla messinscena di un vero e proprio giallo, un'investigazione compiuta da uno dei tre interpreti tramite un'applicazione, seguendo le regole imposte dal demigero della situazione: Algoritmo, principio e guida di tutto ciò che accade sulla scena. — LUCA GADLER

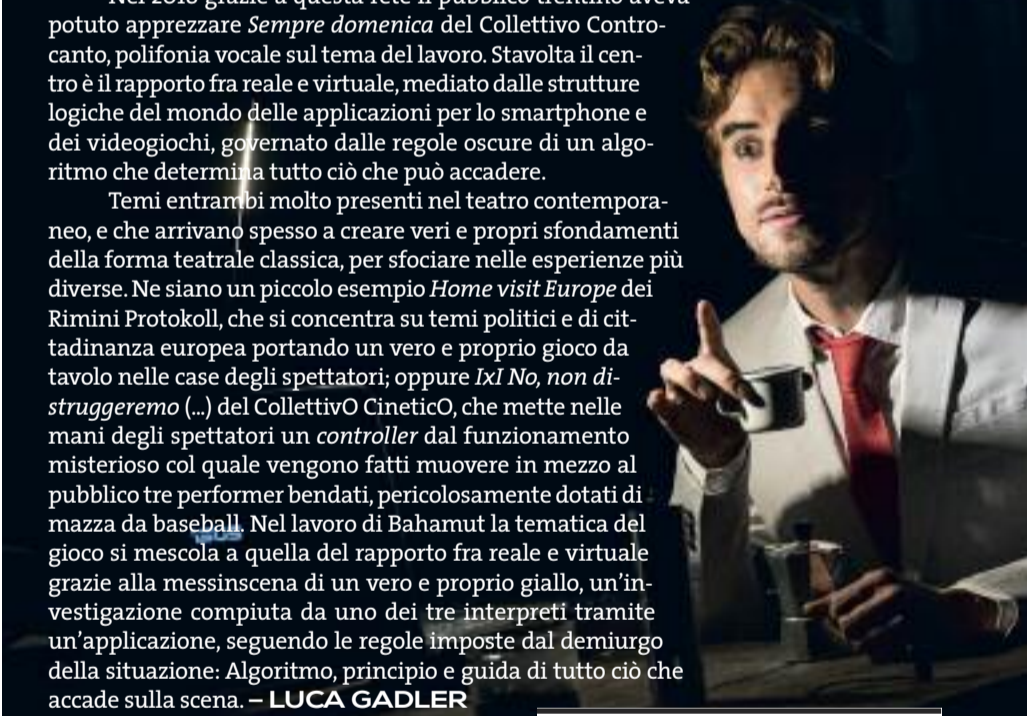


foto Federica Di Benedetto

Teatro Portland - La bella stagione
venerdì 18 gennaio 2019 / ore 21.00
Bahamut

IT'S APP TO YOU
da un'idea di Leonardo Manzan
di e con Andrea Delfino, Paola Giannini,
Leonardo Manzan
regia Leonardo Manzan
assistente alla drammaturgia Camilla Mattiuzzo
con il sostegno di Centro Teatrale MaMIMò

Teatro Portland - La bella stagione
venerdì 15 febbraio 2019 / ore 21.00
Giovanni Betto

NEVE
di e con Giovanni Betto
regia Mirko Artuso
costruzione scene e progetto luci
Pierpaolo Pilla
video di scena Raffaella Rivi



La guerra come emozione

ariaTeatro riprende una commedia scritta da Goldoni nel 1760, messa in scena per la prima volta al Teatro San Luca di Venezia. L'opera affronta la tematica attuale della guerra e degli interessi personali che ne derivano, nonostante le

inevitabili conseguenze rovinose e nefaste. La storia ha diversi personaggi, alcuni di essi apparentemente minori. Assistiamo infatti alle vicende personali di due comandanti avversari, don Egidio e don Sigismondo; di Orsolina; di donna Florinda, figlia di don Egidio, ma innamorata di don Faustino, un soldato nemico di suo padre; e di don Polidoro, il commissario dell'armata che trarrà vantaggio da questa guerra. Le vicende descritte nell'opera costituiscono un microcosmo attraverso il quale si osserva ciò che avviene negli eserciti opposti in un tempo sospeso.

Teatro Comunale di Pergine
mercoledì 6 - giovedì 7 febbraio 2019 / ore 20.45

Teatro di Meano
venerdì 8 febbraio 2019 / ore 20.45

ariaTeatro
LA GUERRA
con Giuseppe Amato, Chiara Benedetti, Gianni Bissaca, Federica Castellini, Denis Fontanari e Christian Renzicchi
scene e costumi Cristian Zurita
luci Luca De Martini di Valle Aperta
direzione tecnica Federica Rigon
consulenza drammaturgica Simone Faloppa
aiuto regia Sara Troiani
regia Simone Toni

La guerra è una commedia della maturità di Goldoni: egli avrebbe presto lasciato per sempre Venezia per recarsi a Parigi presso la Comédie Italienne. L'autore cercò di riformare gradualmente il teatro della sua epoca abituando il pubblico a una maggiore stabilità del testo.

Secondo il regista Simone Toni, Goldoni con quest'opera avvia una riforma sull'approccio del teatro italiano, anticipando le atmosfere novecentesche del teatro brechtiano. Siamo ben lontani quindi dalle commedie goldoniane che siamo abituati a leggere o vedere in scena. Qui i personaggi agiscono con il condizionamento di una guerra,

che non è intesa come luogo specifico. Ed è proprio questo il punto di forza dell'opera di Goldoni, ossia il vero protagonista non è un personaggio, ma un'emozione. In una situazione in cui la morte può avere la meglio da un momento all'altro, i personaggi si lasciano trasportare dalle passioni per aggrapparsi ancora di più alla voglia di vivere. Non è quindi importante conoscere la nazionalità dei combattenti: Goldoni non specifica nulla a riguardo. Questo particolare ha ispirato la scenografia molto evocativa per lo spettacolo: una porta bombardata e sopravvissuta a vari tipi di guerre, posta al centro del palco, senza una specifica collocazione storica, che ci trasporterà in una dimensione senza tempo. — SARA BELLEBUONO

* Lo spettacolo sostituisce *La recita impossibile*



Famille Flöz Il teatro, gioco e illusione

Il ritorno di Famille Flöz al Teatro di Pergine è uno degli appuntamenti più attesi della stagione. In vista di *Teatro Delusio* – poetico omaggio al “dietro le quinte” – abbiamo posto tre domande ad Hajo Schüller, anima della compagnia internazionale residente a Berlino.

Hajo, diciamo qualcosa della vostra distintiva cifra stilistica e della vostra modalità di lavoro.

Lavoriamo senza testo. Sono le maschere che parlano; cioè, non parlano, ma sembra che si muovano e cambino d'espressione. Questa è la base del nostro lavoro. Un lavoro sul corpo e sulla sua psicologia, sul movimento, sul linguaggio non verbale.

Come scegliete le storie da raccontare attraverso i vostri spettacoli?

Le storie sono “scritte” dal gruppo intero: attori, direttore, collaboratori per il suono e per la luce. Ognuno contribuisce con idee, pezzettini di personaggi, storie, situazioni, conflitti, racconti. È un processo collettivo. Non c'è una ricetta, un metodo: ogni creazione ha un suo percorso, una sua storia unica. C'è un'idea iniziale. Nel caso di *Teatro Delusio*, quella di creare uno spettacolo incentrato su tre tecnici del teatro.

Parliamo proprio di *Teatro Delusio*, che è teatro nel teatro.

Ci sembrava una bella storia per raccontare di chi lavora nel teatro ma nel buio, non visibile ma molto vicino ad attori, ballerini, cantanti, per raccontare qualcosa sul teatro che normalmente è nascosto, su quello che succede all'interno, dietro le quinte. Il titolo ha a che fare con l'illusione, con il giocare, con il recitare. Illusione viene dal latino *ludere*, ovvero giocare. Dove c'è un'illusione, c'è qualcuno che sta giocando, che sta inventandosi qualcosa. Questo è il teatro. — IVAN FERIGO

Teatro di Meano
sabato 9 marzo 2019 / ore 20.45
Narramondo in residenza presso ariaTeatro

LA SFIDA
Liberamente tratto dal romanzo *Il combattimento* di Norman Mailer
adattamento di Mattia Fabris e Carlo Orlando
con Mattia Fabris e Carlo Orlando
musiche eseguite dal vivo da Massimo Betti

foto Sara Ciommetti

Due parole su... Ale e Franz

Ale e Franz tornano a Pergine con *Nel nostro piccolo*. Abbiamo provato a sentirli, ma il Natale rende tutto più (meravigliosamente!) complicato. Allora – perdonate – le due parole, questa volta, ve le dico da me.

SORRISO Sui programmi televisivi sono sempre arrivata tardi, a volte mai. *Twin Peaks* non l'ho visto, *Friends* dopo che era già uscito dalla programmazione. Forse perché da piccola ho visto troppa televisione, da grande l'ho sopportata sempre meno: prima le ho sottratto tempo; poi “solo programmi scelti”; alla fine, l'ho bandita. Ale e Franz mi erano semi-sconosciuti. Fino a quando sono stata a una delle prime registrazioni di *Buona la prima* e... sembrava di aver trascorso una serata tra amici! Piena di risate da ribaltarsi, tenerezza, complicità. In una parola, umanità. Sono tornata a casa alleggerita. Ho avuto per giorni un sorriso fisso e risate che continuavano a uscire, senza preavviso, mentre mescolavo la pasta o piegavo i calzini.

DELICATEZZA Il mondo dello spettacolo è pieno di comici; di attori che fanno ridere, meno. Saperlo fare è un'arte sopraffina che richiede preparazione e capacità di sentire davvero il mondo per poi poterlo trasformare: da tragico a divertente, da triste a ironico, da grigio a variopinto. La volgarità e il banale sono sempre in agguato, ma per Ale e Franz sono sconosciuti: la profondità e la delicatezza con cui inanellano ritmo e parole ti prendono e ti portano via. «Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci. Sono stati la scintilla che ci ha permesso di vedere l'uomo come il centro di tutto»: penso che da Lassù vi applaudano, contenti di come l'avete fatto. — ARIANNA BAZZANELLA

Teatro Comunale di Pergine
venerdì 18 gennaio 2019 / ore 20.45
ITC2000
NEL NOSTRO PICCOLO
Ale e Franz
scritto da Francesco Villa, Alessandro Besentini, Alberto Ferrari e Antonio De Santis
regia di Alberto Ferrari
con Ale e Franz
con Luigi Schiavone, chitarra elettrica/acustica; Fabrizio Palermo, basso e voce; Francesco Luppi, tastiere e voce; Marco Orsi, batteria



Il Cermis a 21 anni dalla strage

Annelie Urban, Anton Voglsang, Danielle Groenleer, Dieter Frank Blumenfeld, Edeltraud Zanon-Werth, Egon Uwe Renkewitz, Ewa Strzelczyk, Filip Strzelczyk, Hadewich Antonissen, Harald Urban, Jürgen Wunderlich, Marcello Vanzo, Maria Steiner-Stampfl, Marina Mandy Renkewitz, Michael Pötschke, Rose-Marie Eyskens, Sebastiaan Van den Heede, Sonja Weinhofer, Stefaan Vermander, Stefan Bekaert.

Queste venti persone morirono il 3 febbraio 1998 perché un aereo militare americano, che volava sotto la quota consentita dalla legge, tranciò di netto i cavi della funivia

del Cermis. La funivia cadde causando la morte dei suoi venti passeggeri. L'aereo riuscì ad arrivare senza troppi danni nella base di Aviano e i piloti si salvarono. Per non dimenticare questo terribile fatto è stato scritto da Pino Loperfido il monologo *Ciò che non si può dire*. Il protagonista di questa pièce durante la tragedia stava manovrando un vagoncino che stava salendo verso la stazione intermedia. Il manovratore rimase bloccato sulla funivia per un po' di tempo per poi essere salvato da un elicottero. Nonostante la tragedia del Cermis venga raccontata solo alla fine del monologo, quell'orribile evento emerge spesso nel testo. La drammaturgia presenta dei momenti comici che riescono ad alleggerire il terribile argomento trattato e, anzi, a far emergere maggiormente la terribile assurdità di questa storia. Dopotutto, come diceva Brecht, «la tragedia prende alla leggera più frequentemente della commedia le sofferenze dell'umanità».

Proprio un comico trentino, Mario Cagol, sta riportando sulla scena regionale questo testo, e c'è da sperare che questa bella iniziativa aiuti le persone a non dimenticare quel sangue innocente sparso sulla neve fresca di Cavalese. — THOMAS CAPONE

La sfida per il riscatto

La storia di un evento sportivo straordinario, della sua preparazione, di due personalità opposte e uniche come Muhammad Ali e George Foreman. Una storia, soprattutto, che affronta temi che trascendono il “semplice” incontro di boxe,

benché si parli della storica Rumble in the Jungle. Questo è, in sintesi, *La sfida*, riduzione del romanzo di Norman Mailer *Il combattimento* portata in scena da Carlo Orlando e Mattia Fabris.

«Quella notte – ci racconta Orlando – Ali, oltre alla carriera, si è giocato fuor di metafora la vita, perché incontrava Foreman, il più forte e imbattibile dei pesi massimi, all'apice della sua carriera, di 7 anni più giovane, dopo esser stato lontano dal ring per tantissimo tempo». Per Ali, in quegli 8 round è sintetizzata la lotta di una vita; un riscatto non solo sportivo, ma anche esistenziale. Riscatto, per Foreman, significa invece rinascita spirituale. Una storia che – continua l'attore – «racconta anche di una fratellanza: attraverso questo scontro, due uomini sono arrivati a conoscersi, a detestarsi, ad amarsi».

Rispetto alla fonte, che procede cronologicamente, lo spettacolo ricorre alla tecnica del flashback. Ma il punto più interessante riguardo alla traduzione scenica è, probabilmente, un altro: «Come rappresentare due grandi campioni come Ali e Foreman? Il realismo deve essere rifuggito: non si può restituire la meraviglia del gesto atletico di un campione, se non evocandolo. Abbiamo allora lavorato sulla relazione attoriale e su una fisicità astratta».

Infine: come ci parla questa storia oggi? «Credo – conclude Orlando – che l'attualità di una storia richieda di parlare cuore a cuore alle persone, di richiamarle ai temi della loro vita». — IVAN FERIGO



Una sbirciata al mondo allucinato di *Trainspotting*

T rainspotting di Sandro Mabellini è un lavoro di sintesi, di ricerca di un nuovo punto di vista rispetto al romanzo di Irvine Welsh e all'omonimo film di Danny Boyle.

«Abbiamo scelto di non rivederlo, mentre lavoravamo alla drammaturgia. Si può dire che fosse presente come immaginario comune, ma la decisione è stata presa per difenderci da ogni possibile condizionamento. Che è inevitabile, perché quello è un film che ti divora». A darci questa spiegazione è Riccardo Festa che, oltre a far parte della compagnia Tieffe Teatro Milano, è il vincitore del Festival di Regia Fantasio 2012, responsabile quindi della presenza di *Trainspotting* nella Stagione Fantasio del Teatro di Villazzano. «La drammaturgia è emersa dalla collaborazione molto stretta tra Mabellini e noi attori, ed è frutto di una sintesi tra il romanzo e lo spettacolo di Wajdi Mouawad». Non sarà quindi una specie di documentario sulla condizione dei tossicodipendenti, ma uno spettacolo che abbandona il realismo per evocare, raccontare per visioni, sfruttando anche uno spazio scenico spoglio e disadorno, che dà pochissimi punti di riferimento. «Si nasconde mentre si racconta, andando a richiamare l'istinto voyeuristico del pubblico». Anche la TV, elemento presente sul palco, non serve a far vedere qualcosa di particolare, non è lì per il pubblico: è un altro segno scenico, una suggestione che aiuta gli spettatori a calarsi nella giusta atmosfera.

Trainspotting è un'occasione da non perdere per sbirciare un mondo allucinato, miserabile e contorto rimanendo al sicuro sulla poltroncina del teatro. – ANDREA ADE VISIBELLI

Teatro di Villazzano FANTASIO
giovedì 10 gennaio 2019 / ore 20.45
Tieffe Teatro Milano
TRAINSPOTTING
versione di Wajdi Mouawad
sul romanzo di Irvine Welsh
traduzione Emanuele Aldrovandi
uno spettacolo di Sandro Mabellini
con Marco Bellocchio, Valentina
Cardinali, Michele di Giacomo



Una mamma, tre maschi in crisi

U no di voi, commedia scritta e diretta da Roberto Marafante e prodotta da TeatroE, prende spunto da un fatto realmente accaduto, e racconta di una ragazza (interpretata da Maria Giulia Scarcella) alle prese con una gravidanza dall'incerta paternità. Mantenendosi a distanza di sicurezza da ogni tentazione di moralità, l'autore e regista romano usa questo pretesto molto femminile per parlare dei problemi dell'uomo. Anzi, del maschio.

I tre probabili papà, portati sul palco da Mirko Corradini, Andrea Deanesi e Giuliano Comin, rappresentano altrettanti stereotipi che la nostra civiltà vorrebbe far passare come "normali": un uomo in carriera, un omosessuale che nasconde la sua natura, un depresso cronico. Maschi italiani sempre più complessati, che non riescono più a stare al passo con l'idea del Macho, che crollano, che non ce la fanno. Questa crisi del maschio ovviamente va a sconvolgere anche il rapporto con l'altro sesso, che da un pezzo ha cessato di essere "debole", tanto più che è ormai dimostrato quanto sia la fertilità maschile sempre più vittima di disfunzioni precoci. «Si parla di una gravidanza inattesa, ma i problemi ce li hanno gli uomini, non lei!», ci confida Marafante, che sceglie il linguaggio della commedia e un cast tutto trentino per raccontare la sua storia contemporanea, perseguendo l'obiettivo di esportarla nei teatri di tutto il Paese. *Uno di voi* è lontano dal cabaret e dallo spirito comico televisivo, promette di farci ridere parlando di cose serie, perché «se il pubblico esce dal teatro e si è soltanto fatto un sacco di risate, è stata persa un'occasione. Non che ridere faccia male, capiamoci, ma se tra una risata e l'altra riusciamo anche a far ragionare è meglio!» – ANDREA ADE VISIBELLI

Teatro di Villazzano PROSA COMICA
venerdì 22 - sabato 23 febbraio 2019 /
ore 20.45
TeatroE
UNO DI VOI
di Roberto Marafante
regia di Roberto Marafante
con Mirko Corradini, Andrea Deanesi,
Giuliano Comin e Maria Giulia Scarcella



Francesco Giorda Dentro o fuori lo spettacolo?

Partiamo da un punto fisso. La vittoria al Festival "Concorso Internazionale di Regia Fantasio Piccoli" nel 2006.

Sì, quell'anno il testo scelto fu il *Don Giovanni* e io insieme ad altri due attori del Teatro della Caduta ci presentammo con uno spettacolo folle! Pur rimanendo fedeli al testo, ce ne siamo allontanati parecchio concentrando l'attenzione sull'ambiguità di essere dentro o fuori lo spettacolo. E questa strada ci ha premiato, dandoci anche una spintarella sulla nostra autostima e sulla fiducia per i nostri lavori. Da lì poi si è sviluppato altro, fino ad arrivare agli ultimi lavori.

A proposito di questo, dicci due parole su Love show.

Love show è un monologo leggero, divertente, che affronta i temi dell'amore attraverso voli pindarici: dal mondo animale a Platone, passando per il Luperco, un'antica tradizione pagana. È uno spettacolo che non si limita a strappare le risate, ma va a provocare su qualcosa di più profondo, che però ogni spettatore deve andarsi a cercare.

Già questa potremmo dire essere la tua poetica teatrale. Ma per arrivare a questo, come ti muovi dal punto di vista registico?

Essendo teatro d'attore, la regia è nelle mani dell'attore stesso. Come Teatro della Caduta lavoriamo nella logica in cui l'attore non deve stare dentro un'idea di regia impositiva, facendo solo quello che gli vien chiesto, ma sviluppa in modo personale forma e contenuti di uno spettacolo adattandoli a se stesso. In *Love Show*, ad esempio, parto da un canovaccio aperto alla situazione e lo modifico sulla base delle circostanze. È un teatro dell'*hic et nunc*, dove l'obiettivo non è piacere, ma prendersi cura emotivamente di chi c'è ed è presente. – ARIANNA ZANETTI

Teatro di Villazzano FANTASIO
giovedì 14 febbraio 2019 / ore 20.45
Teatro della Caduta
LOVE SHOW
di Francesco Giorda e Roberto Tarasco
con Francesco Giorda



Revolution ovvero R(Evolution)

La disfatta delle rivoluzioni. «Telecronaca di una rivoluzione da tavolo». *Revolution*, spettacolo diretto da Rolando Macrini, si delinea basandosi sulla rivoluzione del 1647 a Napoli guidata da Masaniello e su quella russa del 1917 (di cui nel 2017, anno di uscita, ricorreva il centenario).

Due rivoluzioni che di primo acchito paiono antitetiche – quella napoletana mossa dall'amore di Masaniello per la sua compagna, la rivoluzione russa invece maturata dall'alto come "operazione scientifica" – nascono in realtà dalla stessa motivazione: la fame del popolo. Alla base di tutte le rivoluzioni ci sono gli istinti più umani e primordiali. Qualunque rivoluzione però, come viene evidenziato, è fallimentare poiché, secondo il regista, porta inevitabilmente a una nuova dittatura. L'unica rivoluzione attuabile al giorno d'oggi può essere solo di stampo culturale.

L'idea di regia per Macrini è di tipo granitico, ben appoggiata su un piedistallo che vuole alterare la realtà, una regia ben controllata dall'alto e proiettata in senso antirealista e antinaturalista. Lo spettacolo utilizza più lingue (anche napoletano e grammelot per le parti storiche) con l'intento di universalizzare il teatro e darsi la possibilità di trascendere, almeno tra scena e pubblico, i muri che ostacolano la comunicazione tra le persone.

Revolution dunque si configura come un mosaico composto da tasselli di storie, lingue e generi teatrali che formano un'unica, potente arma di distruzione della rivoluzione stessa. Un'autodistruzione completa in cui nessuno paradossalmente potrà mai vincere o perdere, ma solamente prendere spunto per riflettere sui cambiamenti da poter attuare nel qui e ora. – LAURA ROSA

Teatro di Villazzano FANTASIO
venerdì 1 marzo 2019 / ore 20.45
Compagnia Teatrozeta e la MaMa
Umbria International
REVOLUTION
regia di Rolando Macrini
con Manuele Morgese

